

Né più mai toccherò le sacre sponde
Ove il mio corpo fanciulletto giacque,
Zacinto mia, che te specchi nell'onde
Del greco mar, da cui vergine nacque

Venere, e fea quell'isole feconde
Col suo primo sorriso, onde non tacque
Le tue limpide nubi e le tue fronde
L'inclito verso di colui che l'acque

IX - Uno dei sonetti più alti (composto a quanto sembra tra l'agosto 1802 e l'aprile 1803) ed è degno di nota come di nemmeno venticinque anni il F. sia riuscito a dare corpo al proprio mito, su cui insisterà a lungo, talvolta fino a restarne condizionato. La patria lontana, piena delle favole dell'antica Grecia, il mare, l'esilio, la solitudine e la morte non pianta: verità, fantasie e presagi s'intrecciano, mentre il F. si sente insieme vicino ad Ulisse e più sventurato di lui. È questo uno dei massimi esempi di quella poesia virile e commossa ad un tempo, così rara in Italia, che il Foscolo sa raggiungere nei suoi momenti migliori.

Metro: sonetto secondo lo schema ABAB ABAB CDE CED.

1-11 *Né più ... Ulisse:* tutti i critici hanno rilevato l'inusitata ampiezza del periodo iniziale, che si stende per ben undici versi e che contribuisce ancor più a far emergere la dura secchezza epigrafica della terzina finale.

1 *sacre:* aggettivo (l'abbiamo già detto) particolarmente caro al F. e per lui ricchissimo di significati; Zacinto sarà detta « sacra » anche nelle *Grazie*.

5 *Venere:* anche il mito della nascita di Venere dal mare Ionio sarà ripreso nelle *Grazie*; *feconde:* opportunamente l'Orlando richiama qui l'« alma Venus » lucreziana, nel senso di divinità creatrice e sostentatrice.

6 *non tacque:* litote per « celebrò ».

7 *limpide:* bellissimo aggettivo, ricco di una sua trasparenza estiva; *fronde:* Omero nell'*Odissea*, I, 246, e Virgilio nell'*Eneide*, III, 270, chiamano « selvosa » Zacinto.

8 *inclito:* illustre, ammirevole; *verso:* canto, poema (qui è l'*Odissea*).

8-9 *l'acque ... fatali:* le lunghe navigazioni cui Ulisse fu costretto per volere del fato.

Cantò fatali, ed il diverso esiglio
Per cui bello di fama e di sventura
Baciò la sua petrosa Itaca Ulisse.

Tu non altro che il canto avrai del figlio,
O materna mia terra; a noi prescrisse
Il fato illacrimata sepoltura.

9 *il diverso esiglio:* l'espressione è di Virgilio (*Aen.*, III, 4): « diversa exsilia », e significa l'andar errando in più luoghi tutti lontani.

10 *sventura:* ricordiamo un autore che non amava molto il Foscolo, il Manzoni dell'ode *Marzo 1821*, 79: « dove ha lagrime un'alta sventura ». La sventura ingiusta e nobilmente sopportata deve sempre commuovere i cuori generosi.

11 *petrosa:* in contrasto con la selvosità di Zacinto; *Ulisse:* posto così in chiusura del lungo periodo, il nome acquista maggior risalto e lega ancor meglio l'immagine dell'eroe greco a quella del F., che rientra subito dopo.

14 *illacrimata:* l'aggettivo riempie fortemente di sé tutto il verso, a sigillo del componimento. Nessuno piangerà sulla mia tomba, perché morirò in esilio, dice il F.: ed era portroppo buon profeta.